

Mantovano sui «mafiosi» liberi «E' l'ora di contenere il danno»

*Riunione del Comitato per la sicurezza, l'allarme del sottosegretario
«Bari minacciata, ma le forze di polizia non avranno uomini in più»*

Il vice di Maroni si è detto preoccupato per la potenzialità criminosa degli scarcerati vicini al clan Strisciuglio

BARI — «Contenere un danno ed evitarne un altro». Questa la strategia che ha spiegato ai giornalisti, ieri a Bari, il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, che si è detto «preoccupato per la sicurezza del territorio» dopo la scarcerazione di 21 condannati in primo grado per associazione mafiosa, avvenuta in seguito al mancato deposito delle motivazioni della sentenza da parte del giudice. Al vertice ristretto del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, che si è tenuto in prefettura, hanno partecipato - oltre al sottosegretario - anche il prefetto di Bari, Carlo Schilardi, i vertici delle forze dell'ordine, il capo della Procura di Bari, Emilio Marzano, e il sostituto della Direzione distrettuale antimafia che ha istruito il processo, Desirè Digeronimo.

Mantovano, al termine della riunione non ha usato mezzi termini. «E' inevitabile che il danno per la sicurezza ci

sia. Perché un mafioso, normalmente, quando esce dal carcere, anche dopo lunghe condanne, riprende a fare il mafioso. Figuriamoci quando esce molto prima del tempo». Per limitare i danni, allora, «è necessaria un'attività di controllo superiore alla norma da parte delle forze di polizia». Ma «fra gli effetti negativi di quello che è successo, c'è il fatto che chi è impegnato nell'attività di controllo passo dopo passo di questi mafiosi scarcerati, non potrà svolgere le altre attività alle quali era stato adibito». Questo significa lasciare "scoperti" ampi pezzi di territorio. Per giunta, non è possibile nemmeno potenziare gli organici. «In questo momento - ha chiarito Mantovano - l'emergenza c'è in tutta Italia. A partire dal terremoto in Abruzzo».

Il secondo obiettivo, indicato, è quello di evitare un danno maggiore. Cioè evitare che, ad ottobre, possano uscire dal carcere altri 30 imputati per reati gravi, per effetto dei ritardi accumulati dal mancato deposito delle motivazioni della sentenza. «Nell'ipotesi che la sentenza sia depositata in tempi celerissimi - ha detto ancora Mantovano - le forze di polizia assicurano il loro massimo impegno anche in attività che non rientrano nelle loro competenze, ma che in via del tutto eccezionale potrebbero svolgere. Come ad esempio le notifiche, pur di accelerare i tempi» per incardinare il processo ad ottobre, evitando le scarcerazioni per decorrenza dei termini. Tutto questo però, «è appeso al chiodo ed esula dalle competenze delle forze di polizia», perché dipende dalla rapida consegna delle motivazioni. Sull'operato della magistratura, però, il sottosegretario ha voluto evitare qualsiasi tipo

di polemica, «è inutile. I fatti si commentano da soli. Per il resto, vi è un accertamento in corso da parte del ministro della Giustizia e del Csm, ciascuno svolge il proprio ruolo». Dire, ha osservato, «ad un appartenente dell'ordine giudiziario giudicante: sbrigati a depositare la sentenza, suonerebbe vagamente come un'interferenza. Posso auspicarlo, ma è un auspicio che avrebbe dovuto già trovare un riscontro nei fatti». Nessuna polemica nemmeno sulla validità o meno dei maxiprocessi, sollevata in questi giorni. «Ho letto di queste polemiche e ritengo inutile prendervi parte. Mi sembra singolare, però, che la discussione sul punto sia ex post». Sul piano generale, però, Mantovano ha fatto poi due considerazioni tese a supportare la validità dei maxiprocessi. In primo luogo, «quando si ha davanti una organizzazione criminale - ha detto - la visione d'insieme giova alla conoscenza più adeguata delle singole posizioni». Inoltre, «può essere una scelta legittima di strategia processuale una risposta giudiziaria frammentata ad una realtà criminale unitaria, ma presenta una serie di problemi intermedi come il rischio di incompatibilità di alcuni giudici che si siano già espressi su quel clan». A seguire, Mantovano ha insediato l'Osservatorio regionale sul credito e, poi, ha incontrato i vertici della Guardia di finanza e i presidenti di Provincia.

Lorena Saracino

La vicenda

Il maxiprocesso

E' durato circa un anno e mezzo. Ma le motivazioni non sono state depositate nei tempi previsti, ovvero un anno e tre mesi dopo la lettura del dispositivo. Nel caso del processo scaturito dall'operazione «Eclissi» la sentenza di primo grado (con rito abbreviato) risale al 16 gennaio del 2008. Così, l'altro giorno, i primi 21 presunti affiliati al clan Strisciuglio sono stati scarcerati.

Gli imputati

Sono condannati per traffico di droga a pene sotto i dieci anni: 13 dei 21 scarcerati erano agli arresti domiciliari, 8 dietro le sbarre. Cinque, in particolare, sono considerati dall'Antimafia «soggetti di spicco» della criminalità organizzata: Cataldo Bartoli, Gianluca Corallo, Tommaso De Giglio, Luigi Schingaro e Vincenzo Strisciuglio.

Il pericolo

Ai 21 già scarcerati se ne potrebbero aggiungere altri 30 se - nel frattempo - non dovessero essere depositate le motivazioni. Il 15 ottobre prossimo scadranno i termini della custodia cautelare.



»

**No ai rinforzi
In questo momento
l'emergenza è in tutta
Italia, a partire dal
terremoto abruzzese**